ne.lxxv. Dor ut verbū intus venit expergefecit
dormitantē animā meā. Et hoc q̄ntū ad sanati
onē p̄me clauditatis. Et subdit: Mouit ⁊ emol/
liuit ⁊ vulnerauit cor meū. Et hoc q̄ntū ad sana
tionē secūde clauditatis. Et subdit. Cepit quoq̄
euellere ⁊ destruere. edificare ⁊ plātare. necnon
mutare praua in directa et aspera ī vias planas
ita vt b̄n̄diceret aīa mea dn̄o ⁊ oīa que intra me
sunt nōī sancto eius. Et hoc q̄ntū ad sanationē
tertie clauditatis.

Subsermo secundus XVII

Leprosi mundantur

I Uiso de p̄mo ⁊ de secūdo signo. restat
nūc de tertio signo aduent⁹ verbi eter/
ni ī mentē. q̄d est defectuū culpabiliū omnimo/
da depuratio. q̄d notat ī leprosoꝝ mūdatione.
cum dr̄ [Leprosi mundant] ¶ Sum⁹ āt
naturaliter triplici defectu culpabili respersi. q̄si
triplici lepra s̄m tres anime vires videlicet lepra
ignorātie in rōnali. extollētie in irascibili. et cō/
piscentie in cōcupiscibili. Et hec triplex lepra ag/

sinū sacre scripture. lepra heresis cōtamina
it. Sed mox. cū ad vocē ad eū factā: Tolle
tolle lege. manū mētis ad liberū misit. mūd
est. Unde Gregori⁹. Nonulli dū plus exq
cōtemplando q̄ capiūt. vsq̄ ad puersa do
ta erumpunt. et dū veritatis discipuli esse h
liter negligūt. magistri erroris fiūt. Tales
sacras scripturas despiciūt dicentes eas e
tes vitulinas. q̄ s̄m sensū suū errores ⁊ fant
hereticas fingūt vel inuētas sequunt. Cōtr
est cōstitutio extra de hereticis. ad nostrū.
mentinis. Nos spōsus iubet capi a docto
Cañ. ij. Capite nobis vulpeculas que dem
¶ Secūdus defectus cōtagiosus a
signatur in lepra marie sororis moysi. de q
gitur Numeri. xij. q̄ cū ipsa et aaron iurga
cōtra moysen indignādo dicētes: Nōne ⁊
sicut ⁊ moysi locut⁹ ē dn̄s. Quasi diceret.
re vult moyses p̄esse nobis. quia locutus ē
minus. Qui sup hoc rep̄hensi a dn̄o in nu
dierūt. Ut q̄d detractis moysi quasi vos
rificātes. Et recessit nubes ⁊ ecce aparuit m

Raccolta di Tutte

LE SOLENNISSIME FESTE NEL SPONSALITIO DELLA SERENISSIMA GRAN DUCHESSA DI TOSCANA

Fatte in Fiorenza il Mese di Maggio 1589.

Con breuità Raccolte da Simone Cauallino da Viterbo.

All'Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Patriarca Alessandrino, Caetano.

In Roma, Appresso Paolo Blado Stampatore Camerale 1589.

;OSE MARAVIGLIOSE
Fatte dal Serenifs. Gran Duca di Tofcana Alle nozze fatte in Firenze.

In prima tutti li Archi Trionfali.
L'entrata e cerimonie fatte alla Gran Duchessa.
La comedia con l'intermedii.
L'ufcita che fece la prima volta e andò à vifitare l' Annuntiata.
Il confacro de Cauallieri.
El Calce con tutto il fuo ordine, fatto nella Piazza di Santa Croce.
La caccia fatta nella medefima Piazza.
Il combattere del Saracino, col premio delli Cauallieri:
La Protefsione fatta al corpo di Santo Antonino con tutto il fuo bell'ordine.
La sbarra con tutte fue inuentioni, o, carri, & altre cofe.
La battaglia Nauale con tutto il fuo ordine, fecõdo che ftauano.
E tutte le liuriere fatte, con li nomi e cognomi de padroni.
La cena reale.

RIMA considerando la magnificenza, & grandezza del luogo, oue vi erano da cinquemilia persone in circa tutti rassettati cõmodissimamente che ogn'uno vedea benissimo. Il loco era ornato di bellissime statue di numero dieci, e di sedici lampioni, ogn'un di quali teneua trenta ò quaranta lumi, & candelieri grossi che ogn'uno sosteneua torce grossissime di numero 18.

Calata la prima tela restò in aria vna nube che vi era dentro vna Donna da Angiola vestita, che a guisa d' Angiola cantaua si sonoro, & con bellissimi concenti che ogn'uno restò marauigliato, & stupìdo la qual nube, a poco a poco calata sparì, & restò la scena con vn Paradiso & Cielo che parea si naturale, essendoui le stelle tanto apparenti, che da ciascheduno erano stimate rubate dall'ottauo Cielo. Il Paradiso era ornato di molto numero di Dei con vestiti superbissimi, & vi erano tre Chori di Musiche tutti tre su le nubi, & quel di mezo cantaua prima oue era diuersi instrumenti vna voce sola, & poi tutto il resto de musici di detta nube, & seguitando le altre rendeuano vn'armonia si dolce, che rassembraua parte della suauità, che colasù si ode, & durato vn pezzo questo, sparì il Cielo, & le nubi, & restò la scena sotto forma d'vna Città nomata Pisa.

Atto primo. Scena prima.

VScì vn giouane intermedio nomato, & incontrando vna maschera, si scoprì per Donna chiamata comedia, e depoi hauer trascorso vn pezzo si congiunsero

insieme per marito, & moglie. La comedia si chiama la peregrina. Il soggetto della quale è vn bellissimo intrico, v'entra vn Pedante, qual hauendo fatto l'amore con la figlia del suo padrone l'ingrauidò, & ella essendosi promessa ad vn'altro Gentilhuomo Pisano, per nó prenderlo si finse matta, & il Pedante all'vltimo scoperto da vn Tedesco suo discepolo fatto dal padre della giouane carcerare, si scoprì fratello di quel Todesco nobilissimo di Vienna.

V'interuenne vna giouane Francese in habito di peregrina, che per amor spenta venne in Pisa, & ritrouò che colui à chi la sopradetta del Pedante era promessa, a colui, che cotanto amaua & che era stato cagione del suo peregrinaggio, & con bellissimi modi scopertaseli oltre i bellissimi ragionamenti d'amore, & oltre le querele compassioneuoli ch'iui interuennero, ci furno molti e diuersi recitanti, come vna donna che tenea Camere locande, oue habitaua detta peregrina, vna serua dell' innamorata del Pedante, lequali ambedui recitorno molte bene, s'intesero passi de roffianesmo, & altre cose, v'interuennero tre seruitori i quali discorsero molto bene, e tra gl'altri ragionamẽti vno vituperaua la fedeltà & l'altro la difendea questo con succintissime parole, e il soggetto della detta Comedia, che il Pedante se pigliò per moglie la figlia del padrone, & il Gentilhuomo Pisano la peregrina, che staua si bella, che era da tutti i riguardanti, e da ciascheduna persona per vera donna, & peregrina giudicata, & vi erano molti che con lasciuo occhio la mirauano. Narratoui il soggetto della Comedia vi vo in parte, che non potrei, s'io hauessi mille lingue

lingue, dirui a pieno il ſuperbo, & bello apparato, del ſecondo intermedio il quale, in vn voltar d'occhio non ſi vidde piu Piſa, ma tre monti alpeſtri, tutti tre pieni di muſiche ſonoriſsime.

Vſciti di due parti vn buon numero de paſtori, & ninfe, che ſcherzando & ballando inſieme vſcì vn ſerpente à diſturbarli, ma eſſendo iui Appollo, quello ammazzò dipoi hauerli tirato molti ſtrali, di che tutto quel Choro di Ninfe, & paſtori con canti diuerſi ferno ſegno di grand'allegrezza, & reſero molte gratie ad Appollo, & coſi cantando ſonando, & ballando, ſparirno che neſſuno vide oue s'andaſſero, & con eſsi ſparirno anco i tre monti, & ſi vidde di nuouo Piſa, che fini il ſecondo intermedio.

Il quarto intermedio non diede meno ſtupore all' occhio, che marauiglia all'vdita, poi che perſa la viſta della Citta di Piſa ſe vidde tutta la ſcena piena de nubi, & nell'aria vn carro tirato da vn drago ſopra del quale era vna donna che cantaua ſola, & in tal guiſa che tutte l'orecchie eran' attente ad aſcoltarla, & ſparita quella ne comparſe vn'altra la quale era ſerrata & come fu nel mezo s'aprì & reſtò con tre parti tutti in muſica & quel che rendea piu ſtupide le genti, era che non ſi vedea come quella machina poteſſe ſtar nell'aria ſenza vederſi come era guidata, & come poteua ſoſtener tante genti, che iui erano, & cantato che ſi fu per vn pezzo ſparì, & ritornò la ſcena a moſtrar Piſa di nuouo.

Il Quinto intermedio poi ſi vidde vn'inferno con tanto foco, & tante anime, che bolliuano, vn Plutone ſi brutto che diede grandiſsimo ſpauento ſtupore a ri-

guardanti, grandissima copia de demonij, & tanti fanciullini ignudi, che quei diauoli gli stratiauano, & dauanli a mangiare in bocca de serpenti.

Vsciron poi tutti gli dei infernali che da demonij gli era dato il lor tributo, & gli rappresentauano vno di quei fanciulli, apparse vn pipalterio, che se aprì il Cielo, & cosi sparì l'inferno, & ritornò Pisa, & come fusse nessun lo può giudicare; con si bello ingegno, & artifitio fu fatto.

Il Sesto intermedio, non fu men bello che marauiglioso, vedendo ogn'vno vna Citta, & vna Terra ferme diuenire in vn voltar d'occhi tempestoso mare & scogli duri l'onde del quale pareuano si naturali, che tutti stupiuano in riguardarle, che faceuano quelle spume, che suole il vero mare. In mezo di dette onde apparue vna bellissima serena con noue suoi prigioni con si dolce canto che senza marauiglia hauria fatto adormentare, & ammollire ogni duro cuore, dopò hauere vn buon pezzo cantato, sparue, & in questo si sentì vna sonora tromba rimbonbante non meno che fa nell'istesso mare & così si scoprì vna bellissima naue di bella grãdezza oue erano da trẽta persone in circa, tutti vestiti di habito de marinari ricchissimi, & vi era ciò che fa di bisogno su la naue come è a dire arbori, vele, sarti, ancore, arteglierie, timone, foconi, & ciò che in quella si ricerca, & nauigando per detto mare i marinari cantauano vno de quali volendosi affacciare fuor della naue cadde in mare, & in questo apparue vn delfino, & postoselo su le spalle lo ridusse saluo al lito, la naue piu volte voltò per detto mare & alla fine se ne ritornò, & placò il vento,

& non

& non parue piu mare ma la Citta di Pisa.

Ricco, & superbissimo fu veramente il settimo & vltimo intermedio, che dopo essersi fatti li spõsalitij, & nozze delli dui recitanti cioè del pedante, & sua padrona, e del Gentilhuomo Pisano con la peregrina Francese. Pisa Citta non si vidde piu, ma in segno di grandissima festa s'apri il Cielo, & piobbe in grand'abbõdantia pioggia d'oro che molti credendosi che veramente piouesse si mossero per volere andare a raccorne & in questo viddero da sessanta tra Ninfe & Pastori vscir fuora sonando, & cantando, & apertosi il Paradiso di mezo discesero tre bellissime nube, & due altre da vn'altra parte, che seco portauano musica celeste, & non terrena, calati giù si leuorno quei beati di lasù calati, & mescolatesi insieme con gl'altri che iui erano si ferno molti chori di musiche, & poi cominciorno a far balli tra quali diedero principio tre bellissime Donne con tre pastori & ferno vn ballo alla francese, & le donne ciascheduna di loro hauea in mano vna chitarra bellissima & cantauano, & ballauano, & poi tutti insieme saltorno & ferno balli diuersi, la fine fu che tante voci insieme cantauano viua Ferdinando, viua Ferdinando, Gran Duca di Toscana.

LA Città di Firenze, è in modo tale adornata, & bella, che si puo veramente chiamare vna sposa che dal principio alla fine si vede tutta spirare odori, & fa ralegrare i cuori di riguardanti, & anche gli fa restare attoniti & marauigliosi per le belle opere che per ciascheduna parte di essa si vede, ma per dar buon princi-

pio,& per prendere il buon ordine di narrare, & raccor re quanto di bello vi si scorge; incominciarò dalla Porta di essa Citta, la qual si noma la porta del Prato, ella è in modo tale ornata che non inuidia i Colossi, marmi & archi trionfali antichi, ma ben gli supera di vaghezza, si vede il bello frontespitio, in ott'angolo di buona & giusta proportione, & sopra della porta vn'arme grande con il giglio, che è l'arme della Città di Firenze, & sotto vi sono scritti quattro versi, cioè.

Ingredere ò virgo, tibi se Florentia totam
Dedicat. & cunctas læta recludit opes
Ingredere, o Populique imple pia vota futura
Ille Ducum in te spem posteritatis habet.

E di qua, e di la a dette armi vi è vn'altr'arme per ciascheduna parte, incominciãdo da man destra vi è scritto sotto di quella: *Alluit hinc illinc ripas placidissimas amnis*, & all'altra parte dice: *Aspicis Etruscæ vicos atq; oppida vallis*. Et sotto poi vi è vn bellissimo quadro di figure, che paiono naturalissime, & contiene l'historia, che dalli sottoscritti versi intenderete.

Me rerum domini fortes genuere Quirites.
Assiduusque labor belli generosaque virtus
Protulit Imperij fines concordibus armis
Mox armis iunctæ ingenue victricibus armis
Prouexere oppibus cunctis, & honoribus aucta

Da man destra poi di sotto alla second'arme vi è vn'altro quadro, che di sopra sta scritto:

Prętura anno superiori, & sotto, *Certaldum Pręt.* & poi sotto vi sono questi versi,

Hinc fontes omnesque, & rura ex culta salubri

AEræ

AEra non solum morbos è corpore pellunt
Verum etiam curis & animos, & pectora soluunt.

Da l'altra parte sopra il quadro vi sta scritto, *Prætura anni inferior*: sotto *Prætura mugellana*, & poi questi versi

Multorum Patria, & sedes antiqua potentum
Nobilitas testata virumque sanguine aiuto
Sustulit ad Cœlum claros virtute nepotes.

Et seguitando di mano in mano dalla parte destra appresso vi è vna statua sotto la quale è scritto *Phesula*, con due arme, vna di qua, & l'altra di la, alla prima vi è scritto *Africus*, all'altra *Mensa*, & poi questi versi.

Illia, cui Mauri fecit cognomen Atlantis
Phesula quanquam altis iacet vsque oppressa ruinis
Esse tui partem, tamen, ò Florentia gaudet.

Et sotto poi dipinta la Città sotto la quale vi e il quadro dipinto con l'historia che dalli sottoscritti versi si dechiara.

Florentini vrbem sine mænibus ab Henrico Imperatore obsessam fortiter defendunt, eumque relicta obsidione abire cogunt.

Et a più appresso con l'istesso ordine, di sopra è l'altra statua, sottoscritta *Pisę*, con l'altre arme all'vna delle quali sta scritto *Aesar*, all'altra *Stagnũ*, & poi questi versi, *Antiqua Alphea filiorum ab origine Pisæ*

Vrbs quondam Imperij magnarumq; æmula laudum
Dum viros, animosque potens accendit in hostes

Et sotto la depinta Città, alla quale segue il quadro dell'historia, che dalli sottoscritti versi potrete comprendere.

Fesulani in vnum eundemque Populum, cum Florentinis, e

quibus

quibus, debellati, & capti fuerunt calescunt. Et il sudetto quadro è fatto per mano di Lorenzo Valani. Appresso poi è l'altra statua come di sopra, scritta *Volaterræ*, & l'altre armi di qua, e di la, scritte a l'vna *Vabro*, all'altra *Steli*, con l'infrascritti versi.

Excelsam lidi posuere in montibus altis
Inter bissenas vt prima excelleret vrbes.
Quæ magnum Etruscis regnum peperisse ferunt.

Et sotto poi la Città dipinta, alla quale segue secondo l'ordine il quadro l'historia del quale è contenuta dalli infrascritti versi.

Radagasius Scyta cum CCC. Barbarorum Italiam inuadit in Fæsulanis montibus consistit, eumque a tergo Stilico cum legionibus Rom. a fronte Florentini vrbe egressi inuadunt, & ingenti clade affectum cum filijs & toto exercitu occidunt, ac delent, & Romam incredibili metu liberant. il quale fu fatto per mano di Pietro Aiel.

Poi vi è il sole sotto al quale è scritto questo

Flam. Flor. Dit.

Et poi vn bel quadro piccolo, sotto al quale è vna statua senza nome; ma appresso al Sole con il primo ordine è vn'altra statua scritta *Aretium*, con l'arme, alle quali sotto vna sta scritto: *Castrus*, & sotto l'altra *Cerfinus*, & poi questi versi,

Vrbs vetus, & factis illustribus inclita, sed quæ
In partes olim nimium discissa feroces
Deposuitque animos, & frenos læta recepit,

Euui poi sotto la Città dipinta, & a quella segue il quadro, con l'infrascritti versi,

C. Iulius Cæsar Octauianus, M. Antonius, M. Lepidus iij. viri

viri Coloniam Florentinam Florentiam.

Ex nobilissimis quibusque familijs tribus scaptice deducendam, & prima Vrbis fundamenta curant.

Et cosi finisce la man destra molto superba & bella, da man sinistra poi non meno, che alla destra simile, segue l'istesso ordinato tema & stile d'adornamento, & splendore, da far marauigliare ogni generoso core.

Et prima come dall'altra parte sta la statua di sopra sottoscritta *Burs*, & le arme d'amendue le parti l'vna dice *Sepul.* l'altra *Fera*, & segueno i versi poi,

Qui me condiderint, vrbs sim vetus an noua lis est
Quæ tamen aut vllis cultu, studiisque secundam
Siue ea sint Martis, seu Palladis esse fatent.

Et sotto la Città dipinta, alla quale segue il quadro con l'infrascritti versi.

Ioannes Galeatius Mediolanensium Dux, cum Mantuam oppugnaret, & pontem quo padus amnis vigebat incredibili conatu, egressus esset, à Florentinis demersa innumerabili eius classe, & terrestri exercitu cæso, ac fugato ita repulsus est, vt Italiam impendentis seruitutis metu liberarit. Il qual quadro fu fatto per mano di Alessandro Pieroni nel 1588.

L'altra statua di sopra, sta sottoscritta che dice *Pistorium*, & l'arme di vna parte dice *Vmbro*, & l'altra *Sfelia*, & poi, questi versi di sotto.

Quę ciuili olim confectos cede quirites
Spectaui, maduiq; meo mox sanguine tandem
Coniuncti socias tecum Florentia dentibus.

Et poi la Citta dipinta, alla quale segue il quadro con l'infrascritti versi.

Florentini Carolum Angioinum sequuti Manfredum S.R E. hostem commisso prælio in fugam vertunt & occidunt.
Il quadro fu fatto per mano di Ludouico Cardio.

L'altra statua di sopra, sta scritta Cortona, & l'arme vna di qua, & l'altra di la dice Ersius, & l'altra Gianis, & poi questi versi.

Meten uere Vmbri, quos eiecere pelasgi
Tireni hos fortes, quę his successere Quirites.
Nunc medicum imperio tranquilla in pace quiesco.

Et sotto la Citta dipinta, alla quale segue l'vltimo quadro, con l'infrascritti versi.

Totiles Gothorum Rex vrbem Florentiam euertit.
Carolus Magnus Francorum Rex & Imperator inuictissime restituit, ciuesque ad vrbem incolendam ex agris conuocauit. Il quale è fatto per mano di Gio. Maria Butteri.

Et cosi si vede il bello adornamento della porta del prato, donde entra la Serenissima gran Duchessa, & si fa l'intrata, tanto superba, & magnifica.

Il secondo apparato, che passata la porta si ritroua, è il Ponte della Carrara, cosi nomato, molto bene adornato, & apparisce con decoro, si vede prima vna bellissima impresa, con vna mano, che tiene vna spica di grano, & vi sta scritto.

Fructum lumenque pudoris.

Et sotto vn bellissimo quadro, che è quando il signor D. Pietro de Medici portò ad imbarcar la gran Duchessa, come vedrete all'infrascritti versi.

Petrus Medices Cosmi Medici magni Ducis Etrur. F. Christinam Caroli Lotaringiæ Ducis F. Henrici primi

Gallo-

Gallorum Regis. N. Ferdinandi F. mag. Duc. Etrur. vxorem, quæ se Messiliam contulerat, pretoria triremæ receptam in Etruriam aduehit. fecit Ioannes Bandutius.

Et accosto a quello, di sopra vi è vn'altra impresa, di fiamme di foco con queste parole. *Thruscia*

Quisquis res gestas a te bellique domique
Et tua suspiciens fortia facta legit
Scilicet hostiles deleta sæpe Cohortes
Atque olim mistos, sub iuga sancta Syros.
Nimirum tanta nascenti ab origine proli
Nusquam vllam in terris asserit esse parem

Et sotto di questi versi, vi è vn bellissimo quadro, con mostrar l'origine d'Arno fiume, & è scritto, *Arnus.*

Qui modo nos sensus, coniunxit amore Mosella
Hunc nequeat post hac vlla abolere dies.

Il sudetto quadro fu fatto per mano di Domenico Panzino Fiorentino.

All'incontro di questo poi v'è vn altr'arme o impresa pure con le fiamme, & sotto,

Lotaringiæ.

Naturæ, o magnis ornata Etrurię donis
Quæ fortunatum reddere quemque solent
Te celebres reddunt Vrbes, amnesque lacusque
Et campi, & colles, genus vere virum
Te medicum domus, alta beatique pace vel armis
Quamlibet in terris, æquiparare potest.

Et sotto a questo vn quadro, & poi le lettere,

Mosella

Iunximus Arnę vndas, si qui Deus affuit auctor
Fassit, vt hinc nata proles perennet amor.

Appres-

Appreſſo poi vi ſi veggono l'arme del gran Duca & Ducheſſa; & ſotto il quadro, quando il Duca di Lorena diſſe alla Ducheſſa che l'hauea maritata & pare naturalmente che parli, & ella che n'arroſsiſce, vi ſono ſcritte queſte parole.

Catherina Medices Franciæ Regina Chriſtinam neptem, vt alteram ſe quodammodo patriæ reſtituat Ferdinando Medici magno Duci Etruriæ in matrimonium collocat.
Fecit Ioannes Baldutius.

Et appreſſo poi vn'altro quadro, con queſto ſcritto,

Claudia Henrici Valeſii Francorum Regis
Catherinæ Medicis Reginæ Francorum Caroli III. Lotaringiæ Duci nubat.

Appreſſo poi di ſopra l'arme del Duca & Ducheſſa con queſti verſi.

Etruſcis ſpes orta tuos agnoſce tuisque
Progeniem ſimilem mox genitura veni

Et ſotto vn quadro bello, con queſte parole.

Inter Pontifices ſeſe regesque potentes
Et Soceros, & natos generumq; murusq; virumq;
Atque duces magnosque duces ad ſidera tollit
Fecit Coſmus Gambarucius.

Et appreſſo vn'altro quadro con queſte parole.

Clemens VII. Pont. Max. cum Franciſco Franciæ Rege Maſſiliæ colloquitur, & Catharinam Laurentij Ducis Vrbini F. Henrico Valleſio Franciſci Regis F. in matrimonium collocat. *Fecit Coſmus Datius.*

Et appreſſo vn'altro quadro con queſte parole.

Laurẽtius Medices Vrbini Dux Magdalenam ex Comitibus Boloniæ in marinis natam vxorem duxit conciliante nu-

se nuptias Leone X. Pont. Max. Medice.

In vn'altro loco chiamato Carnesecca vi è vn bellissimo arco, & nel frontespicio vi è questo verso.

Aspice maioresque tuos, laudesque tuorum.

Et sopra l'arme del gran Duca, & Duchessa con due statue, vna di qua, & l'altra di la, vna dice di sotto, *Balduino regi Hierosolymę*, & l'altra *Gotofredo regi Hierosolymę.*

Et sopra vi è vn quadro molto bello cō questo scritto,

Gotofredus Principibus Christianis Hierosolymę Rex creatus qua in re Christianæ pietatis & reuerentiæ caussa Diadema regium sibi imponi non paritur.

Et a man dritta, vn'altro quadro con questo scritto,

Gotofredus in expugnanda Hierosolyma
Primus omnium murum ascendit.

Il qual quadro fu fatto per mano di Sant. Sit.

All'incontro del quale vi è vn'altro quadro,

Gotofredus Bulionium CCC. peditum, & C. equitum qui ad vrbem Bizantium, ex omnibus Europæ partibus ad Hierosolymam liberandam profecturi concernerent, cum summo imperio præficitur. & è fatto per mano di Sant. Sit.

Sotto poi dell'arco vi si vede Gotofredo, che tiene incatenata la Giudea & vi è scritto,

Gotof. Giudea.
Iudæa soluta.

Et da man dritta poi vn'altro quadro cō queste parole;

Gotofredus Corbonam Regis Persarū Præfectum Antiochiæ ad Orontem amnem priorem exercitum famæ & pestilentia confectum cum innumerabilibus copijs, obsidentem

dentem cum paucis egreßus occidionem, accidit.

Il qual quadro lo fe Gregorio Paracci. 1588.

Et al rimpetto di questo ve n'è vn'altro e sotto dice così

Gotofredus Nigea e potestate Turcharum erepta Boemundum Normannum in insidias hostium vnà cum magna exercitus parte precipitatum gloriosißime seruat, hostesque in fugam actos Castris exuit.

Fecit Ant Boscus.

Et così anco dall'altra parte, non meno è adornato detto arco di statue & figure bellissime sta scritto questo verso di sopra.

Terrarum implerunt factis ingentibus orbem

E di sopra l'arme de Medici, & Lorena con vn quadro, sotto al quale sta scritto questo,

Renatus Lotaringię Dux Carolum Burgundiæ Ducem commißo prȩlio eiusque exercitu in fugam acto occidit, at Lotaringię Ducatum recuperet.

Et sotto di questo due statue, vna diceua, *Renato Lotaringiæ Duci*, l'altra, *Carolo Lotaringiæ Duci.*

Et da man destra vn bellissimo quadro, che sotto così dicea,

Franciscus Lotaringius Dux Guisæ Henrici Valesii Regis Copiarum Præfectus Caletum vrbem munitißimam expugnat, atque Oromansaris in potestatem redactis Britannos CXII annos illic regnantes ex omni continenti eiectos abire in Britanniam cogit.

Fecit Augustinus Ciampelli.

Et all'incontro di questo vn'altro quadro.

Franciscus Lotaringius Guisę Dux xvi. hereticorum, qui in Pictonibus conuenerunt commißo prȩlio fortiter occidit.

dit, eorumque Ducem Condeum captum abduxit.
Fecit And. Boscoli.

Et cosi si vede, vn tale adornamento che somiglia, a gl'archi trionfali che da Romani, erano eretti, in honor di chi ritornaua vittorioso dalle guerre, cosi in honore di questa gran Duchessa, si sono mostre le gran prodigie & fatti eccelsi da suoi antecessori fatti.

AL PONTE DELLA TRINITA.

In questo ponte sono quattro statue degne veramente d'essere notate, & ben considerate due da vna facciata, & due da vn'altra, da man dritta, alla prima dice,

C. Iulio Cæsari Octauiano Imperatori vrbis Florentiæ Conditori, Da l'altra parte a man sinistra.

Carolo Magno Imper. inuictißimo vrbis Florentiæ a Totila euersæ restitutori. Nell' altra facciata del Ponte due altre statue vna sta scritto,

Cosmo Medici P.P. & publicæ tranquillitatis auctori.

Et da l'altra parte vn'altra,

Cosmo Medici Magni Ducatus Etruriæ conditori.

Et sono molto naturali, statue grossissime & di bella vista.

IN S. MARIA IN CAMPO.

Quiui è vn'altro adornamento di bellissime statue & quadri, & in vna parte ve n'è vna che dice,

Carolo Quinto Imperatori inuictissimo. & sotto,

Spectentur tibi bella, acri virtute peracta
Audeat, aut vllam, se æquiparare mihi.

Et di sopra vi sono l'arme, & sotto il quadro.

Carol. V. Imp. Inuictiß. Solimanum Turcarum Regem innumerabili exercitu Viennam oppugnantem ab eius

vrbis obsidione incredibili virtute repulsum in fugam vertit. Da l'altra parte la statua dice,

Philippo Austriaco Hispaniarum Regi Catholico,

E di poi questi versi,

Imperium longe produxi, a Patre relictum
Concipioque animo, nil, nisi grande meo.

Et sopra l'arme, & sotto il quadro,

Philippus Austriacus Hispaniarum Rex Cattolicus innumerabilem Turcharum classem Italię imminentem ad Echinadas insulas commisso prælio nauali gloriosißime cepit & demersit, & Italiam metu seruitutis liberauit.

Et quattro statue di sopra vna Africa, l'altra Asia, l'altra Europa, & l'altra America.

L'ARCO APPRESSO LA PIAZZA

Di sopra vi è l'arme del gran Duca & della Duchessa, & sotto vn verso che dice,

Virtuti comitatur honor. & più appresso,

Expectata venis. Seguita poi l'adornamento delle statue, la prima dice:

Cosmo Medici magno Duci Etrur.

Dux magnus factis magnus Dux gentis Etruscę.
Fundabat natis regna tenenda suis.

All'incontro vn'altra che dice,

Helionoræ Toletanæ

Filia Proregis magnorum & neptis auorum
Progenui natos gens tibi Etrusca Duces.

Et sotto l'arco, & sopra il quadro vi sono questi versi.

Tuscia Piratis sese defendit ab Aphris
Nunc erit auspicijs tutior illa tuis.

Et sotto poi è il quadro che cosi dice,

Cosmus

Cosmus Medices Florentiæ Dux Equestrem militiam Sancti Stephani, tutela, ac nomine ad arcendos Piratas instituit, & honestissimis prouentibus ornat.

Dall'altra parte di sopra sono questi versi.

Oppida nunciasque tibi substruximus vrbes
Olimque Proli sint decora alta tuæ.

Et sotto vista vn quadro con questo scritto,

Cosmus Medices Florentiæ Dux oppidis vrbibus atque arcibus substructis Etruriam munit.

Et dall'altra parte vi sono anche l'arme del gran Duca, & Duchessa, & dice di sotto, *Vtroque grata Deo.*

Poi statue di qua, & di la, vna dice,

Militiæ disciplinam, quæ lapsa iacebat
Restitui, inque armis fulminis instar eram.

Vi è vna statua, & sotto dice,

Io. Medici Io. F. & poi sotto,

Me ciues auctore simul concordia iunxit,
Et res hæc vna publica creuit ope.

Da l'altra parte la statua che dice,

Garziæ Medici

Magno animo pulchra facie spectandus & acri
Virtute vna omnes qua imperaßet auos.

Vn'altra statua, *Io. Medices magn. Dux Etrur. F.*

Et sotto sono questi uersi,

Quem Musę puerum gremio fouere sinuque
Exercet iuuenis, nunc graue Martis opus.

Et più sopra l'arme del gran Duca, & dice sotto,

Nihil aduersum prudenter agenti.

Et di qua vna statua che dice,

Ferdinando Medici mag. Duc. Etr.

Per te auras terris affluere salubris
Et cornu pleno copia fudit opes.

Et sopra il quadro questi versi.

Ea me militia didicit mea Tuscia, at ex te
Læta frui discat pace bonisque suis
Cosmus Medices Flor. dux militares equitum
& peditum copiam in Etruriam instituit.

Et appresso vna statua che dice,

Petro Medici.

Viue diu felix Tuscę gratissima genti
Innumera in cunctos qui benefacta suis.

Più appresso sta vn'impresa di sopra con vna tartaruca, & sta scritto, *Festina lente.*

Et poi questi versi.

Principium felix, felix fortuna sequuta est
Quę sperne animis iam meliora iubet.

Et poi vn quadro sottoscritto cosi,

S. P. Q. F. Cosmum Ioannis F. Ioannis N Medicem Reipub. Principem nominat.

Et poi vi sonno due statue vna dice,

Francisco Magno duci Etruriæ

Etruscos placida populos in pace regebat
Imponens nulli, qui male ferret onus.

L'altra statua dice,

Ioanni Medice Cardinali

Surgebat puer a prima spes altera Romæ
Inque hunc versi oculi totius vrbis erat.

SOPRA LA PORTA DEL PALAZZO.

Ingredere, & sceptrum Tuscę cape nobile gentis.

Sopra poi vn quadro con questi versi,

Diade-

Diadema Porsenę Regis negligentia amissum
Cosmi Medici virtute, vigilantia recuperatum.

Et da vna parte vi è vn quadro che sotto sta scritto cosi.

Maximilianus Imper. semper Augustus Franciscum Medicem magnum ducem Etruriæ appellat, eique Regium diadema imponendum curat.

Da l'altra parte vn'altro quadro.

Pius Quintus Pont. Max. Cosmum Medicem magn. Ducem Etrur. appellat, eique Regium Diadema imponit.

Nel Domo doue smontò la gran Duchessa egliè in maniera tale adorno che non si può veder cosa più bella, tanto di dentro, come di fuori.

Di fuori si vedono tante statue de Santi, cioè, S. Antonio Florent. Archiep. S. Andrea Flor. Episc. S. Podio Flor. Episc. S. Gio. Plurberto. S. Zenobio Flor. Episc. S. Miniato. S. Cosmo Medicum familiæ Protector. S. Barnabe di Spip. Flor. Protector. S. Io. Battista Flor. Protector. S. Reparato Flor. Protector. S. Bernardo Vbert. Card. Flor. Protector. S. Stefano Pontif. equestri militiæ Protect.

Di dentro, ui sono sedici fustoni di bellissima fattura, con trenta due Angioli, & sedeci corone, piene di lampade di gran grandezza, tre regni Pontificali, otto fustoni molto superbi e grãdi adornati di frutti variati d'incredibile grossezza, & altri infiniti ornamenti.

Et quando la Gran Duchessa gionse a l'Altar grãde il Nuncio fece le Ceremonie che sogliono fare, in questo calò vna nubila con cinque persone vestite da Angeli sopra al santissimo Sacramento & cãtauano & sonauano de diuersi instromenti & l'altri Chori rispon-

deuano in musica.

L'intrata fu tanto superba, & bella che non la potrò mai narrare, dirò solo la cerimonia della Corona posta alla gran Duchessa, che stando in mezo la porta, vi furono quindeci Vescoui, & il Duca di Mantoua, i quali Vescoui dopoi d'hauer celebrate alcune cerimonie, diedero la Corona al Gran Duca, il quale la pose sopra la testa di detta Grã Duchessa sua moglie, & presa fu posta sopra vna chinea biãchissima, sotto un baldachino di Damasco bianco ricchiss. adornato, il quale lo portauano 48 Gentil huomini Fiorentini.

Vi fu una Carrozza indorata ancho le ruote, guidata da quattro caualli rossi vestiti del medesimo adornamento del Baldachino.

Vi furono tredici Chinee rosse, sopra le quali andauano le dame, & cinque bianche, doue andauano le matrone, fu vna caualcata innumerabile cõ infinite liuree, le quali saranno descritte qui a basso tutte le cõpagnie de Frati & Preti, che sono in Firenze in processione. L'Arciuescouo di Pisa portò il bacile con la Corona della gran Duchessa.

Vi erano d'auantaggio sette compagnie de caualli leggieri di S A.sereniss.& del suo stato, con una compagnia d'huomini d'arme tutti vestiti di veluto incarnato con l'armi loro molto trasparenti, & erano benissimo a cauallo, & il loro Capitano era il sig. Gio. Vincenzo Vitelli, con vna soprauesta superbissima di tela d'argento.

Le Liuree dunque erano di questa maniera come leggendo intenderete chiaramente essendoui il nome,

& co-

& cognome di tutti li padroni di dette.

La prima fu quella del sereniss. Gran Duca che è di vestiti numero in tutto 70. cioè cinquanta staffieri, & vēti paggi cō habito di tela d'oro pauonazzo, fodrati i loro feraiuoli di armesino incarnato con calze intiere di seta pauonazza, li staffieri, la cappa di veluto pauonazzo ricamato come quelli di sopra, & le calze ricamate come l'altri. La guardia di Sguizzeri era tutta vestita di veluto pauonazzo, & rosso con trine d'argento.

Il Duca di Mantoua con superbissima liurea di numero di 50. tra staffieri e paggi, questi vestiti con capotti di veluto incarnato con recami ricchissimi di canotigli d'oro, con casacca e calze di seta intiere del medesimo colore, quelli del medesimo veluto & recamo, con calzoni & cappe.

Il Sig. D. Cesare d'Este, paggi numero 12. staffieri dodeci vestiti di ueluto uerde con recamo d'argento.

Il sig. D. Pietro, paggi quattro uestiti di tela d'oro in campo giallo, guarniti di trine d'oro alla spagnola. & li staffieri con le cappe di ueluto, & guarnite del medesimo.

Il sign. D. Virginio Orsino, paggi quattro, vestiti di tela d'oro con calze alla spagnola, di seta con recami d'oro, staffieri, numero dodeci, con vestito di velluto rosso, recamato del medesimo, & nelle berrette di tutti sono guarnite di perle piccole.

Il Signor Marchese di Riano Romano, Vestiti paggi quattro, & staffieri dodeci, di velluto pauonazzo, & calze intiere di seta tutto coperto di fascie d'oro & argento, & altri colori, & è comparso tanto sontuoso,

 che

che hà fatto marauegliare tutti gli altri per grandi che siano.

Il Sig. Martio Colonna, paggi quattro, staffieri dodeci, di velluto nero fodrato di tela d'oro, & calze alla Spagnola.

Il Signor Emilio del Cauagliero Romano, paggi vno, & staffieri quattro, teletta nera con fascie di recamo d'argento, & calze, casacca di velluto nero, guarnita del medesimo.

Il Signor Camillo del Monte Fiorẽtino, paggi quattro, staffieri sei di velluto pauonazzo con trine d'oro, & fodra di rochetto d'argento in campo pauonazzo cõ calzette di seta.

Il sig. Conte Ottauiano Coschi Mantuano, paggi doi staffieri quattro di panno pauonazzo scuro con fascie di veluto pauonazzo & trine d'argento.

Il signor Conte Langosco Mantuano, paggi doi & staffieri quattro di veluto pauonazzo con fascie di seta incarnato e bianco.

Il sig. Alfonso Piccolomini, paggi doi & staffieri sei di veluto a opera nero semplice.

Il sig. Camillo Pandolfini Mantuano, paggi quattro & staffieri otto di veluto rosa secca con trine d'argẽto.

Il s. Conte del Vermo Piacentino paggi vno & staffieri doi, di rascia rosa secca con liste biãche, & pauonazze auelutate.

Il sig. conte di san Secondo Parmegiano, paggi doi & staffieri quattro di veluto nero semplice, con la cappa di panno con fascie.

Il sig. Ferrante de Rossi Mantuano & gentilhuomo

di

di S. A. sereniſſima, paggi doi & ſtaffieri quattro, calze di veluto pauonazzo & caſacche di veluto nero cõ cappe di panno inbandate.

Il ſig. caualliero Sigiſmondo Roſsi, paggi quattro & & ſtaffieri otto, veluto nero con trine d'oro, & cappe di panno inbandate.

Il ſig. Pirro Baglione, paggi doi & ſtaffieri quattro, con calze & caſacca di ueluto roſſo in opera con trine d'oro & cappe di panno con bande di ueluto nero con trine d'oro.

Il ſig. Rodolfo Gioſſolano Bologneſe, paggi doi & ſtaffieri ſei, panno pauonazzo con bande di tela d'oro in opera verde e pauonazzo.

Il ſignor Siluio Piccolomini Seneſe, paggi quattro & ſtaffieri doi, panno nero inbandato di ueluto nero con frangiette bianche & uerde.

Il ſign. D. Antonio de Medici, paggi quattro, ſtaffieri dieci, raſcia nera con bande di ueluto nero ſemplice.

Il ſignor Alfonſo Moggi, paggi doi ſtaffieri vno, panno giallo recamato bianco e nero.

Il ſign. Giulio Bonauentura, paggi doi & ſtaffieri ſei, veluto turchino con oro, fodrato di tochetto d'oro cõ berrette turchine.

Il ſignor conte Pepoli Bologneſe, paggi quattro & otto ſtaffieri, di Damaſco bianco guarniti d'oro cõ cappotti di raſo nero guarniti d'oro.

Il ſign. conte Pirro Milaneſe, paggi quattro & ſtaffieri otto di raſo bianco guarnito d'oro, & cappotto di ueluto nero.

Il ſignor di Piombino, paggi quattro & ſtaffieri otto

di

di veluto nero in opera & guarnito de margaritini.

Il signor Ludouico Gonzaga, paggi doi & staff sei veluto ranzo con banda di veluto nero, & argento sopra.

Il signor conte Ladrone Mantuano, paggi quattro & staff. sei veluto pauonazzo con recami bianchi, pauonazzi & incarnati cõ fodra di tela d'oro e pauonazza, & fa si bella uista, che rende marauiglia a tutti

Il signor Galeazzo Guerrini Ferrarese, paggi doi & & sei staff. di veluto giallo ricamato di bianco & verde in seta.

Il signor Tullo Guerrero paggi doi & staffieri quattro, panno di rosa secca guarniti con fogliami di raso pauonazzo.

Il sign. Galeazzo Tassone, paggi doi & staff. quattro rascia turchina & bandato di ueluto pauonazzo cõ trina d'argento, con calze di raso turchino.

Il sign conte Thomaso di Musti Ferrarese, paggi doi & staff. quattro, rascia nera con recami di veluto nero & calze & casacca di veluto nero con recami del medesimo.

Il sig. conte Guido Ferrarese, paggi doi, & staff. quattro, veluto nero a opera cõ oro sopra, e cappe di pãno.

Il sign. Sforza da Piombino staff. quattro, panno nero imbandate di ueluto.

Il sig. conte Turco Ferrarese, paggi doi & staffieri sei cappe di panno turchino, & il resto di raso turchino tutti trinati d'oro.

Federico Montorio Rom. staffieri quattro cappe di panno nero con bande di uelmto nero il resto di pãno

incar-

incarnato con trine bianche e rosse.

Fabio Gonzaga, paggi doi & staff. quattro, panno con ueluto & coletto ordinario.

Il signor Leone de Naroni, paggi quattro, staff. sei, panno incarnato recamato a fogliami biāchi, & la cappa di panno pauonazzo recamata del medesimo con li loro capelli.

Il signor Cecco da Somma Napolitano paggi doi, e staff. quattro ueluto a opera uestito alla Spagnola con fodra di tela d'argento.

Il signor Erancesco Gonzaga Boschetto, paggi vno e staff. quattro, panno verde recamato di seta di varij colori.

Il sign. Horatio Rucelaio Fiorentino, paggi doi & staff. 10. cappe di panno nero con oro, calze e casacca di ueluto di rosa secca guarniti d'oro e d'argento.

Il sign. Frācesco Castello Ferrarese, staffieri quattro, veluto nero trinato di seta & cappe di panno nero con fascie di veluto nero.

Il sign. D. Gio. de Ricci da Mōte pulciano, paggi doi staff. 4. panno nero con trine ranciate di seta.

Il signor caualliero Coloreto, staff. quattro, panno nero con bande di ueluto.

Il sign. Annibal Nauarra, paggi doi e staff. 6. cappe nere & calze & casacca all a Spagnola di tela d'argēto.

Il sign. conte Gio. Iacomo Archi Mantuano, staff. 4. ueluto uerde fodrato di tela d'oro con caporti.

Il sig. Marcello de Medici, paggi doi e staff. quattro, liurea ordinaria nera.

Il sign. caualliero Gabij Fiorentino, paggi quattro e

staff.

ſtaff. dieci, panno nero tutto il ueſtito con bande di ue-
luto nero.

Il ſign. Tiberio Ceuoli Romano, paggi doi, & ſtaff. otto raſo giallo calze & caſacca & capotto del medeſi-
mo ſtampato.

Il ſign. Coſmo tomi boni Fiorentino, ſtaff. quattro, panno giallo con bande verde, & berette verde.

Il ſign. Franceſco Grimaldi Genoueſe, paggi quat-
tro e ſtaff. 10. panno miſchio verde ſcuro trinato di ro-
ſa ſecca alla Napolitana.

Il ſignor Maſsimiliano Cauriano Mantuano, ſtaff. quattro, panno giallo cō bande di veluto di roſa ſecca.

Il ſign. Valerio Cattanio Mantuano, paggi vno & ſtaff. tre, capotto di panno nero con bande di veluto nero, caſacca di ueluto nero in opera & calze di ra-
ſo giallo.

Il ſign. conte Chriſtoforo da Caſtiglione, ſtaff. 4. panno verde con recami bianchi & pauonazzo in ſeta.

Il ſign. conte Franceſco Villa Ferrareſe, paggi doi, & ſtaff. ſei, raſo nero con oro, & cappe di panno nero.

Il ſign. conte Thomaſo Moſti Ferrareſe, paggi doi e ſtaff. 4. ueluto a opera nero con raſo, cappe di panno con bande di ueluto nero.

Il ſignor Gio. Vincenzo Vitelli Romano, paggi tre & ſtaff. 8. veluto roſſo con bande di veluto verde con trina d'argento, & fodrato di tela d'oro.

Il ſign. Caualliero Adaraldo de Medici, paggi uno & ſtaff. tre, cappe di panno nero col veſtito del mede-
ſimo inbandato di ueluto nero.

Il ſign. conte Ridolfo Bologneſe, paggi uno & ſtaff.
ſei,

ſei, pãno pauonazzo cõ liſta uerde auelutatã in argẽto.

Il ſign. Franceſco de Neri Fiorentino, paggi doi, & ſtaff. 4. panno turchino con banda gialla ſopra argento tagliata.

Il ſign. Giulio Reale Bologneſe, paggi uno & ſtaff. 4. cappe di panno turchino con bande di veluto giallo, calzoni di veluto turchino con trine gialle.

Il ſign. Biagio Mignaia da N. ſtaff. tre cappe di panno pauonazzo inbandato di ueluto nero, con trina di ſeta roſſa e bianca & calzoni di ueluto turchino con bottonere.

Il ſign. Titta Aragonia, paggi doi, & ſtaff. 6. veluto nero a opera con bottoni d'oro, & calzette intiere di ſeta nera.

Il ſign. Lorenzo Saluiati Fiorẽtino, paggi 4. & ſtaff. 10. ueluto ranzo con recami d'argento & oro.

Il ſign. Giouãni di Boni Romano, paggi uno, e ſtaff. 4. cappe di panno nero con bande di ueluto nero, con calze & caſacca di ueluto di roſa ſecca.

Il ſign. Chriſtoforo d'Auerni, paggi doi, & ſtaff doi, panno nero con bande di ueluto nero & maniche di raio giallo.

Il ſign. conte Chriſtoſoro da Bologna ſtaff. 4. panno uerde liſtato di taffetà turchino, & argento ſopra con li capelli medeſimi.

Il ſign. Gio. Antonio Taſſi Romano; pag i 2. e ſtaff. 8. veluto uerde a opera con oro, & trinato d'oro, cappe di panno nero liſtato di ueluto nero rigato.

Il ſign. Titta Mattei Romano, paggi 2. & ſtaff. 7. ueluto nero a opera, calzette di ſeta a roſa ſecca.

Il ſign.

Il sign. Giustiniano Seueroli Rom. paggi 2. e staff 4. ueluto a opera con cappe di rascia con bande di ueluto nero.

Il sign. cauallliero Gloriero, staff. 4. di panne nero cō bande di ueluto nero.

Il signor Adriano del Cauallliero, staff. 2. panno mischio semp.

Il sign. Luigi Gonzaga Mantuano, paggi 2. staff 6. ueluto giallo con bande nere & argento.

Il sign. Gio. Barbone Milanese, paggi 2 & staff 8. ueluto turchino con bande di veluto turchino fodrato di armesin giallo.

Il sign. Pirro Visconte Milanese, paggi 4. e staff. 8. cappe di ueluto nero con cinque trine d'oro fodrata di tela d'argento, coletti guarniti d'oro, giupone, & calze di tela d'argento tutti guarniti d'oro, & gli sopra tagli di trina d'oro larga.

Il sig. Conte Guido San Giorgio Piamōtese, paggi 2. e staff. 6. ueluto a colore di giugiolo fodrato di tabì d'argento d'orato, con lista di tela d'oro, & passamano d'oro & argento & fa una bellissima uista.

L'imbasciatore di Venetia, paggi 4 e staff. 8 ueluto turchino guarnito d'argento, cappotti di raso guarnito di ueluto nero con argento fodrati di tela d'argento cō berette nere & cappe di rascia turchina guarnita della medesima guarnitione, & le berette turchine.

Il sign. Ambasciatore di Genoua, nominato il sign. Gio. Battista Imperiali, paggi 6. staff. 8. ueluto nero fodrato di tela d'oro con le calze delli paggi intiere, & tutte sono di seta.

Il sign.

Il sign. Ottauio Imperial fratello dell'imbasciatore, paggi 4. e staff. 4. ueluto incarnato, con recami d'oro, & altri recami di seta cō calzette intiere di seta, & scarpe di ueluto.

Il sign. Gio. Carlo imperiale, cugino dell'imbasciatore, paggi 4 e staff. 4. ueluto nero, cappe, & casacca con tela d'argento, & recamato con le calzette intiere.

Il sign. D. Pietro Lomelino, paggi 4. e staff. 4. veluto uerde recamato col medesimo con tela d'argento & le cal zette intiere di seta.

Il sign. Agostino Lomelino, fa la sua liurea medesima.

Il sign. Gio. Giacomo Grimaldi, paggi 4. e staff. 4. rascia nera guarnita di uerde.

Il sign. Ottauio Marino, fa la medesima liurea.

Il sign. Francesco Orsino Rom. paggi 2. & staff. 8. veluto nero ricamato d'oro & tela d'argento & le calzette di seta bianca.

Il sign. Matteo Botti Fiorentino, paggi & staff. veluto nero con recamo d'oro, & la beretta con perle & rosetta d'oro con una nel mezo.

Il sign. Verni, paggi 2. & staff. 4. cappe turchine recamate di giallo, & bianco.

Il sign. caualliero Camaiano Rom. paggi 2. e staff. 4. ueluto nero con recami di tocate d'oro, & fogliami del medesimo ueluto, & la cappa di rascia nera con li medesimi recami.

Il sign. Horatio Luchesini Luchese, paggi 4. e staff. dieci, calze & casacche di ueluto nero con passamano d'argento & seta gialla, cappe di panno nero con fascie

di ve-

di ueluto nero giallo con oro.

Il sign. Ludouico Caponi Fiorentino paggi 2. e staff. sei, ueluto nero & recamati a fogliami bianchi cõ uelo nero e bianco sopra le berette in segno di scorruccio.

Vi sono sei altre liuree di ueluto semplice di diuersi colori, ue ne sono più e più, ma per non tediar me medesimo qui finisce hauendo pigliato tutte le più importanti. Et tutti haueuano spade e pugnali indorate e foderi di veluto.

Vi furno l'infrascritti Cardinali con le loro Corti.

L'illustriss. Cardinal Colonna, il vecchio, Romano.

L'illustriss. Card. Gioiosa Franzese con 200. Francesi.

L'illustriss. Card. Gonzaga, il vecchio, Mantuano.

L'illustriss. Card. del Monte, Fiorentino.

L'illustriss. Cardinal di Fiorenza.

Vi furno ancora tutti li Arciuescoui, & Vescoui del stato di S. A. serenissima con molti altri di fuori & se non si fa mentione delle loro liuree si fa, si perche son note a tutto il mondo, si anco, per non apportar tanto tedio alli lettori.

Giouedi sera a hore 22. & li 3. di Maggio la sereniss. Gran Duchessa fece la sua prima vscita di Palazzo nella predetta Carozza accõpagnata dalla Duchessa di Mantoua, la Principessa di Ferrara, & da quella di Fiorenza con dieci cocchi pieni di bellissime dame, & altre signore con ricchissimi vestiti ornate, & tutte insieme cõ vna caualcata di 50. caualli andorno a visitare la santissima Nuntiata, la qual a requisitione di S. A. serenissima fu scoperta.

Quell'istesso giorno l'imbasciatore di Genoua ariuò

in

in questa Città con gran caualcata, tra quali ui furo quattro gentilhuomini di quella Città con ricchissimi, & superbissimi vestiti.

Adi quattro di Maggio, fu fatto vn gioco chiamato il calzo nella piazza di Santa Croce, luogo appropriato per simil & altre feste, questo è vn bellissimo & grādissimo quadro, guarnito di palchi di tauole a torno, a torno con si polito lauoro lauorato, che pareua fabricato di pietra non che di legname, sendo dipinto a modo di mattoni rossi & altre maniere, sopra quali interuenne, il Serenissimo Gran Duca, la Gran Duchessa, l'Altezza di Mantoua, con la moglie & altre principalissime Signore & dame, & iui vedeuano commodissimamente, da cinquemila persone, tanto era ben messo. Quelli che interuennero al detto gioco, eran principalissimi di questa Città di Fiorenza, & comparsero al numero di sessantasei vestiti a due liuree.

Cioè incarnato:

Gentilhuomini che giocauano, vestiti di raso incarnato tutto coperte di trina d'oro con le berrette medesimo & prima,

Todeschi, numero sei, vestiti d'armesino incarnato.

Trombetti, numero quattro, vestiti d'armesino incarnato, & haueuano coperte le trombe.

Tamborini, numero tre, vestiti del medesimo con li loro tamburi coperti.

L'insegna del medesimo.

Turchino:

Gentilhuomini che giocauano, vestiti di raso turchino tutto coperto de trina d'oro, con le berrette del me-

desimo, & prima;

Todeschi, numero sei, vestiti d'armesino turchino;

Trombetti, numero quattro, vestiti del medesimo, & haueuano coperte le loro trombe.

Tamborini numero tre, vestiti del medesimo con li loro tamburi coperti.

L'insegna turchina.

L'entrata loro nel steccato, veniuano a suon di loro tamburi & trombe, accõpagnati di molti pezzi d'arte-gliaria, quali haueuano fatto portare per questo effetto li vicino, & veniuano in ordinãza dandosi la mano l'un incarnato, & l'altro turchino, & circondorno tutta la piazza, & quando parse a loro scaramucciorno con vna insegna da vna parte, & l'altra, & così cominciorno il gioco, qual durò a loro beneplacito, e poi comparse cinque tauole portate da otto staffieri in ordinanza con li detti suoi tamburi & trombe, & ciascheduna tauola vi era venti piatti di buona misura, pieni di confetti differenti, che in tutto sono piatti 100. & 40. fiaschi di vino perfettissimo così posto in mezzo del steccato, cominciorno a magnare, & reficiarsi, presentãdo e buttando a chi tornaua cõmodo a loro ciascũ di loro, l'amici che erano su palchi, e finito il magnamento, di nouo se attaccorno a giocare al medesimo, & la parte turchina, restò vittoriosa, & trionfale e per segno d'allegrezza tutti alla sbaraglia si stracciorno l'insegne l'un l'altro; & così la festa fu finita.

Il Sig. D. Pietro de Medici era dalla parte incarnato.

Il Signor D. Virginio Orsino, dall'altra parte.

Adi 7. di Maggio in Domenica. Il Gran Duca andò à Santo

à Santo Lorenzo, accompagnato di settanta caualli, & vẽti cocchi, con la Grã Duchessa insieme a dar la Croce à dieci Caualieri, liquali saranno sottoscritti con li loro nomi, & cognomi, & patrie, & questo fu fatto con grandissima allegrezza di tutto il Popolo.

Il Signor Marchese di Pitigliano Fiorentino.
Il Signor Marchese di Riano Romano.
Il Signor Ferrante de Rossi Mantouano.
Il Signor Periteo Maluezzi Mantouano.
Il Signor Marchese de Bagni.
Il Signor Francesco Saluiati Fiorentino.
Il Signor Conte Filippo Pepoli Bolognese.
Il Signor Marchese della Cornia Romano.
Il Signor Ridolfo Pio di Medula.
Il Signor Giulio Riario Bolognose.

In ricompensa della Croce, hebbero da S. A. Serenissima con le proprie mani, vna collana con la Croce di valuta di scudi 250. per ciascuna.

L'istessa sera si fece il banchetto tanto solenne, quãto merita la grandezza di si gran Prencipe, era la tauolata di 280. Signori principali conuitati da S. A. Serenissima, v'era vna tauola apparechiata molto superba, con quindeci saluiette sotto al Baldachino, doue haueua da magnare, il Gran Duca con l'altri principali con le loro moglie, v'era vna credenza di vẽti scalini, & per ogni scalino v'erano venticinque pezzi d'argento differenti, & era cosa superbissima da vedere, & molto difficile d'arriuarui, Lunedi adi 8. di Maggio, nella medesima piazza di Santa Croce, si fece vna caccia bellissima d'ogni sorte d'animali, nella quale v'interuenne

ro quindeci Caualieri vestiti di raso verde tutto guarni to d'oro ricamato, tra qual v'era S. Altezza, di Mantoua, D. Pietro, D. Cesaro, D. Virginio, il Sig. Marchese di Riano, Gio.vincenzo Vitelli, & Ferrante de Rosi, il resto delli nomi li tralascio per breuità, Questi tutti insieme vccisero due bufale, vna doppò l'altra e doppò questo vscirno, tassi, lepore, & bracchi, & ucelli in gran quantità, & cerui, & caprioli, liquali furno vccisi da quattro Liompardi, molto animosamente, & coraggiosamente, leuati detti Liompardi, vennero fuori in molto numero lepre, conigli, gatti, sorzi, tassi, capri, cerui, cani liurei, mastini, & corsi, & all'hora si cominciò vna gran battaglia tra quelli animali, cercādo ciascun di loro, chi d'offendere il nimico, che di defendersi da quello, & durò per spatio di mezz'hora, dipoi venne vn gran daino, con doi capri, e furno vccisi da mastini, & corsi, e doppò questo vscirno lupi, & cignali, che pur restorno morti, da vn lupo, in fuori che scappò fuor del steccato, & se n'andò a spasso per la Città, doppò questo si fece sgombrare il steccato, & si diede il luogo a orsi, leoni, & tori, liquali, non volendosi azzuffare, comparse, vna tartaruga, vn rospo, & vna bocca di serpēte, tutti di legno ne quali erano quattro huomini per ciascheduna è con fuoco artificiali sequitauano li animali per metterle in fuga, in questo mezo comparse vna mula cō vna simia in su la schiena, & questo fu vna bellissima vista tanto più che fu assalita con ferocità grandissima dalli Leoni che la gettorno à terra, non s'uccissero già che hauendo vn poco di cāpo franco se leuò, & se n'andò correndo con la sua si-

mia

mia che non patì niente, & n'hebbe nissun male, anzi si diffendeua cō grandissimo piacere, di che la poteua vedere. Li fù ancora vna cazza di fasciani, con astori e sparauieri, ma perche non fecero cosa da notare, non mi curo d'hauerla quasi tralassata. Vi fu palchi di forastieri, che non pagauano ad entraruì, erano salutati al spesso di buon fiaschi di vino, confetti, pane, carchiofali, & altre cose da reficiarsi, di maniera che se ci fosse stato alcuno che non hauesse pranzato (che era di buon numero per hauer luogo commodo, lì certamente haueua luogo di francarsi.

Hieri si vidde vna bellissima festa della caccia, & hoggi adì noue si vede vna festa grandissima e commodissima per tutti da vedere, Adunque nella Chiesa di San Marco di questa Città Religione de Frati Dominichini, e il Corpo Santissimo di Santo Antonino dell'istessa Religione, & Arciuescouo di Fiorenza, ilqual è tutto intiero, sano, bello, che quasi par viuo non ostante che sia 133. anni che è sepolto in quella, & fu trasportato dall'altar maggior alla Capella de Saluiati, che e superbissima, & richamente di finissimi marmi cō statue di bronzo adornata, nella medesima Chiesa, Il Corpo Santissimo si scoperse il Lunedi al Vespero, e stette sino alla mattina che fu posta in vna barra riccamento adornata, e con quella fu portato per Fiorenza in Processione con grandissima pompa & maggior deuotione, nel modo sottoscritto minutamente.

Prima il Vescouo di Fiesole fece vn sermone innanzi che'l Santissimo Corpo s'auiasse, poi con grandissima deuotione, il Serenissimo Gran Duca, il Duca di

Mãtoua, & altri Signori principali presero il riccho Bal dachino, & otto Arciuescoui, & Vescoui portorno il detto Santo fuor della Chiesa, & poi fu preso dalli Frati di detto ordine, & il Baldachino dal magistrato della Città di Fiorenza, & così con deuota mẽte accompagnato con quattro Illustrissimi Cardinali che iui si trouorno, & vent'un Vescoui, & altri Prelati, vi furno tutte le Confraterne & Frati & Preti che in essa Città con loro Crucifissi, e stendardi, secondo che e costume di così sollenne Processione, con multitudine di Popolo, & con bell'ordine a visitando le Chiese particolarmente il Duomo di Fiorenza, così seguitando la Processione, dalla mattina sino alle dicidotto hore, & così fu messo il Santo Corpo nella sua Capella fabricata di nouo. Adi dieci di Maggio, 1589. Nel steccato di Santa Croce fu fatta vna bellissima giostra, doue comparse, sendo accommodato il Popolo al luogo suo, & Sua Altezza Serenissima, del Gran Duca S. A. di Mantoua, & il Signor Tullo Gueriero, mantenitori della giostra, & inanti vi vẽnero quattro Trombetti vestiti de turchino & bianco, otto paggi dell'Altezza di Mantoua vestiti con le loro liuree ordinarie sopra otto caualli grandi bellissimi, & doi gentilhuomini sopra doi Caualli ferocissimi, & poi l'Altezza sua con l'altro Caualliero sopra doi caualli ferocissimi con coperte di caualli di tela d'oro, e pauonazzo sino in terra con loro cimieri, dopò questi comparse il S. D. Pietro vestito alla moresca di raso bianco, con mascara bianca, & haueua inanti sei Trombetti, & otto staffieri vestiti del medesimo, vestiti, Il terzo fu a comparere D. Cesare da Este

con

con quattro Caualieri veſtiti di taffetà roſſo con la maſcara roſſa & barbe longhe, il quarto il Signor Cecco da Somma con tre compagni veſtiti di roſſo alla Turcheſca, & loro barbe alla gianizzera, & molti altri Caualieri che in tutto attendeuano alla ſomma di 20. & ſi cominciò la gioſtra molto bella ſi per la varietà delle liuree, ſi anco per il valore de Caualieri che tutti ſi fecerono grandiſsimo honore, & tra queſto S. Altezza di Mantoua, il Signor D. Pietro, il Signor D. Ceſare da Eſte che portò corona con la ſua compagnia, & il Sig. Cecco da Somma, e tutti portorno richiſsimi premij, doppò hauer rotto molte lanze, vſcì fuori tre bufale, quale furno ſeguitate da i Caualieri con le loro lance, & durata queſta per vn pezzo fecerono laſſo à molti cani corſi, & maſtini, quali detterno gran ſpaſſo moſtrando le loro forze in quelli terribili animali e coſi finita la feſta a queſto modo, ſe pur deſiderate ſaper li padrini di queſti Caualieri vene dirò parte, & parte me referirò. Fu dunque il Signor Gio. Vincenzo Vitelli maſtro di Campo, il Signor D. Virginio Orſino, il Signor Marcheſe di Riano, il Signor Lorenzo Saluiati, il Signor Franceſco Orſini, & il Signor Tenante de Roſsi, Padrini, & altri, che per breuità tralaſcio.

CAPITOLI
Che ſi hanno da oſſeruare al Torneo.

Chi ſarà il primo a comparire in Campo, ſarà il primo a combattere.

Che tutti i Caualieri che cōpariranno in campo al Torneo,

neo, debbano dare il nome loro a Signori giudici subito che hanno fatto la mostra.

Di picca si faranno tre colpi.

Di stocco cinque.

Chi portarà meglio la vita, maneggiarà meglio la picca, & colpirà in luoco piu segnalato rõpendo la picca, hauerà vn premio.

A chi comparirà con più bella inuentione & leggiadra, si darà vn premio.

Chi farà meglio alla sola con stocco, hauerà vn premio

Chi cõ la picca colpirà dalla cinta a basso, perderà quel colpo.

A chi combattendo caderà la picca, perderà quel colpo, & gli altri.

Chi si attaccarà alla sbarra combattendo con lo stocco non guadagnarà premio.

A chi combattendo cadesse lo stocco di mano non guadagnarà il premio.

Chi combattẽdo di stocco farà più ò meno dalli cinque colpi, non guadagnarà il premio.

Adi vndici detto nel Palazzo di Piti tanto al mondo nominato, & per la grandezza sua palesa à tutti non starò a raccontare la magnificenza di quello, ma si bene vi dirò parte del superbo apparecchio fatto nel cortile di detto Palazzo adornato di molti quadri bellissimi, fustoni, armi, & altri adornamenti bellissimi, di vista, & ricchissimo, & sontuosissime, coperte di due tele, vna rossa, & l'altra sopra tela, de rascia, fornito di 600. tutte torcie bianche, & 410. lumi da olio, con 130. vasi di fiori diuersi aposticci, Vedeuasi il pieno del Cortile inua-

inuaghito da questi ornamenti,& il vano ripieno di dame,de quali nõ era minore la viua bellezza che la molta di bellissime veste, & gioie che haueuano adosso: doue a 18. hore cominciò ad entrare il popolo, & essendo radunate da ventimilla persone à hore 21. mentre li Caualieri voleuano vscir in cãpo, eccoui vn trono, & con lampi accompagnato, venẽdo embasciatrici d'vna gran ruggiata di Maggio, laqual giunta,durò per spatio d'un'hora bona, con vento grandissimo,il qual non hauendo rispetto ne all'Alt. Serenissima, ne alla nobilissima cõpagnia, che all'ornamẽto di quello luogo superbissimo senza rispetto alcuno,anzi mostrandosi tutto contrario superabundaua di tal sorte, che gonfiando la vela, rouinò gran parte delli ornamenti di detto palazzo,final mẽte mossassi a compassione dalle preghiere di tanto Popolo, si placò di maniera tale che pareua proprio, che non fusse piouuto,bẽche nel cortile vi fosse abbondata acqua assai, non hauendo ella esito alcuno per la battaglia nauale che iui s'hauea da fare doppò la bariera. In vn subbito,& in vn batter d'occhio arriuorno da 200. sacchi di semola per asciugar detto luogo,& asciugato cominciossi la barera,doue comparse vn carro trionfale ricco e bello, sopra il qual vi era l'Altezza di Mantoua, & il Sig.D.Pietro,vn Mago con vna verga in mano, e facendo vna musica in forma d'un Prologo,Mantenitori sopra d'un carro grãdissimo, & ricchissimo, con bellissimo, conuitò li Caualieri a combattere, era accompagnato da doi paggi, doppò musica di diuersi instromenti, tirato da vn Dragone sopra questo tirando molti pezzi d'artegliaria(essendo il grã

Duca

Duca Maeſtro di Campo, & di continuo fu viſto per il Campo.) comparſe, quale era vno veſtito riccamente, & innãzi quattro huomini di verde veſtiti che aiutauano detto carro à tirare, & doppò queſto comparſe vn carro grandiſsimo, in forma d'un monte, doue cõparſero gli Guicciardini con vn monte ardẽte che apertoſi rappreſentò l'inferno nominato Mongibello, qual'era pieno di demonij, & tutto abbruſciaua, vi era dentro di quello molti muſici, & doi Caualieri Fiorentini vẽturieri. Doppò queſto venne vn carro in forma d'vna naue ricchiſsima con quattro Trombetti bianchi, muſica, & vi erano Caualieri venturieri, vn'altro carro ſimile con Caualieri venturieri nominato il carro della morte, tirato da doi caualli ſcorticati, & innanzi alla Gran Ducheſſa veſtirno doi Caualieri morti, quali cõbatterno, vn'altro carro, con vn monte, di Saluiati & di botti, & forma d'una fontana con vna liurea de ſatiri, & buttaua aqua vaſta ſopra le Dame. Vn'altro carro tirato da quattro caualli bianchi, con Caualieri veſtiti di tela d'argento. Apparue queſto carro tutto coperto, & quando fu nel mezzo gionto diſubito ſcopertoſi, ſi vidde la fontana che gettaua aqua odorifera, dipoi merauiglioſamẽte, diſparue, & reſtouuiſi il carro dorato molto riguardeuole per diuerſe figure balauſti, arpie, maſcheroni di chi era, adornato ſopra del carro, vi era vna ninfa, qual cantaua dolcemente, poi ſeguiuano li dua Caualieri armati per combattere di bianche armi, ſeguiuano a piedi otto ſcudieri immaſcherati villaneſcamẽte da donne molto ridiculoſi per la bruttezza de loro viſi, & haueano vna torcia per vno in mano.

Poiche

Poiche hebbe fatto con tal ordine nõ ſpiaceuol moſtra, & paſſeggiato il campo a torno a torno fermoſsi il carro nãti il palco della Sereniſsima Gran Ducheſſa, & doppò che col dolce canto fece vdir le lodi de ſuoi Caualieri, la ninfa, eſsi ne ſceſſero a combattere, & il carro ſe ne sgombrò dal campo, furo gli mantenitori del cãpo, il Sereniſsimo Duca di Mantoua, & il Signor D. Pietro, i lor padrini furo doi, il Signor D. Ceſare d'Eſte Padrino del Duca. Il Signor Franceſco Orſino, Padrino di D. Pietro combattuto che fu tra li ſudetti Caualieri, & gli Signori mantenitori. Comparue vn'altro carro grandiſsimo condotto da quattro aſini veſtiti dua di pelle di Leoni, e dua d'Orſo. Sopra vi ſtauano ſei Caualieri armati con ſuperbiſsimi cimieri, vi era tra queſti Caualieri, il Signor Marcheſe di Riano molto riccamente ornato, Antonio Taſſo, & Gio. Battiſta Ragonia, paſſeggiato il campo ſi fermoro col carro nanti la Gran Ducheſſa, & iui all'uſanza cantò vna ninfa, che ſtaua anch'ella ſopra il carro, & fornito il cãto diſmontaro alla sbarra, i Caualieri, e l'carro ſi partì. Queſti ſpezzaro di picche per vno con gli ſudetti mantenitori, & fecero colpi di ſtocco terribili che l'armi gettauano le ſcintille inſin'al Cielo. In queſto ſi ſentì vn gran rumor quaſi terremoto, ma erano fochi & canonate, & ſi vidde vn'altro carro ſontuoſiſsimo comparire nel ſteccato, vi era in queſto carro la Primauera tutta di fiori ornata con otto ninfe inghirlandate, cõ caneſtri di frutti, confetti, & coſe gentiliſsime e reali, veſtite erano le ninfe di biancho, & arriuate dinanti la Gran Ducheſſa con vna melodia ſoaue, che faceano, gli preſen-

ſentaro a lei, & alle dame gli caneſtri c'haueano, ſegui-
ua vn'altro carro tutto di verde ſmaltato, con Ninfe pa-
rimente. Dipoi veniua vn giardino che non ſi vedea da
chi foſſe moſſo, & era tanto grande che tenea tutto il
campo, vi erano naſcoſte decidotto ninfe, con torcie
acceſi in mano: nel giardino belliſsimo, a riguardar con
boſchetti, vi erano diuerſi animali, & augelletti, qua-
li cantauano, & volauano per il campo, & per le dame:
dopò la moſtra vn Caualiero belliſsimo ſceſe nel ſtec-
cato, & ſi combatte da ſolo a ſolo con vno de manteni-
tori, dipoi ſi fece la folla, & combatterono tutti e Ca-
ualieri, & furono diuiſi da vno ſtupendiſsimo foco che
vſcì della sbarra, e fu finito il gioco. Sgombroſsi ogni
coſa dal campo, & immantinente apparue coſa ſtupen-
da e merauiglioſa, che ſi come era apparecchiato, ſi riẽ-
pì tutto il campo d'aqua, & crebbe all'altezza di quat-
tro braccia, coſa diletteuoliſsima cõ tante onde che sẽ-
braua veramente il mare, & cõparue vna groſſa arma-
ta di ventidua vaſelli, prima dua galeoni armati beniſ-
ſimo, & il reſto galere, e fuſte, e fregate, con tutto ciò
che ſi richiede, fornite beniſsimo, & cominciò l'arma-
ta andar intorno ſonando trombe, & facendo altre coſe
che ſi fanno. Andò l'armata alla volta d'una fortezza,
qual ſcoperta l'armata cominciò a far ſtrepito grandiſ-
ſimo che parea ch'el Ciel ruinaſſe di trõbe, di tamburi,
& d'arme, & quando l'armata fu vicina, piantorno quel
li della terra l'inſegna ſu le mura, & cominciarono a ti-
rar canonate horrende, & ſi cominciò vna crudel zuf-
fa, le galere, & li galioni diero l'aſſalto primo, con grã
furia con tanti fochi, con tante cãnonate che il fumo, &
il ro-

il romor isbalordiua ognuno, la fortezza, si difese da essa, a furia di grandissime canonate, & fochi, & constrinse l'armata a ritornarsi. Il secondo assalto parimente fu dato quindi a poco a poco, & le galere, & li galioni ãdarono sotto la fortezza, & attẽdeuano solo a schermirsi contro le botte d'artegliaria, che la fortezza tiraua innumerabili, & quando gli fu sotto, cominciò a tẽpestar l'armata, le mura de nemici con miserabil ruina, & sono terribile, si accostarono chi quà, chi là le galere, & li galioni, & non si vedea altro per aria che foco, e fiamma, & non si sentiua altro che gridi de Cittadini, & vrli de marinari, & le percosse delle armi col rimbombo dell'artegliarie dell'una, & l'altra parte, durò vn pezzo la battaglia, ma al fine con gran fatiga, & dãno respinsero l'armata, & si affogarono molti vascelli in questo, & nel primo assalto.

L'armata finalmente rassettatasi, & resarciti, i danni riceuuti, & rifatte le galere, con ogni sforzo s'apparechia al terzo assalto con ordine fortissimo, & si missero molti pezzi d'artegliaria, di più per li vascelli. Cosi vasene impetuosamente l'armata, & più che mai ardita a risalir la rocca.

Quelli della Rocca che non voleano a patto alcuno a rendersi presaghi della ruina loro, anc'essi si preparano all'estremo podere da tutti li muri fioccano bombarde, si lanciano sassi, dardi, fochi, & tutto cio che si ritrouano, le galere, dall'altra parte che vedono li soldati dentro mezzo persi, con impeto maggior d'ogn'altro se accostino, & parea che ardessero le naui, & la terra insieme tanti erano, i fochi & parea che abissasse il mõdo,

do, tanto era il terremoto el ſtrepito grande.

Si diffendino malamente gli Cittadini, quegli altri, ſi accoſtano, & con ſcale, & con fochi,& con arme, & con baſtoni ſagliono, li ſoldati dentro, tirano ſaſsi, gridano, percotono, fanno cader al baſſo, ſi rompono teſte, ſi cade, ſi grida, ſi vrla, ſi affocano, ſi abbruggiano i vaſcelli, gli galioni, finalmente doue era il ſior della gente accoſtatoſi a furia di foco, & ruinate parte delle mura moſtra il valor della ſua gente, ſi vede ſalir già in ogni loco genti, ſi vedono fuggir li terrazzani già nõ ſi può più diffender la Rocca e preſa l'inſegna, e preſo il Caſtellano della fortezza, gli ſoldati ſon sgombrati, l'armata dà il ſegno della vittoria, & ſene torna con la nemica inſegna, & quella dona alla Gran Ducheſſa.

multi sciam boni ꝛ mali qntu ad pmu. equalita-
tem dei. Eritis sicut dij q̄ntū ad scdm. Et osten-
dit pulcritudinē ꝛ suauitatē pomi q̄ntū ad terti
um. Et sic ꝯsentiēdo pcussi sunt lepra in omib⁹
virib⁹ aie q mūde create fuerāt a deo. ꝑpter qd̄
sunt eiecti extra padisum ꝛ extra societatē anglo
rum. ꝛ extra omnē grām diuinā ad instar lepro
sorum. Hoc sciēs ille sapiēs salomon petiuit se
ab his trib⁹ mūdari. Ecc. xxiij. Dñe de⁹ ꝛ pater
vite mee. ne derelinq̄s me. ne accrescant ignorā-
tie mee. q̄ntū ad pmū. extollentiā oculoꝝ meoꝝ
ne dederis mihi q̄ntū ad secundū. aufer a me cō
cupiscentiā q̄ntū ad tertiū. B ¶ Et illi tres
cōtagiosi defect⁹ veteris hoīs figurati sunt per
tres leprosos veteris testamēti ¶ Prim⁹ in le-

hodie sunt multi tali lepra infecti. Unde b[...]
nardus ꝑmone. lxvij. Septēplicite inquit [...]
pauit nos lepra supbie. In ꝓprietate poss[...]
num. In gloria vestiū. In voluptate corpo[...]
In ore quoqȝ dupliciter. similiter ꝛ in cord[...]
ore cū in aduersis murmuram⁹ ꝛ in pros[...]
arrogāter cōmendamus. In corde ꝓpria [...]
tas et ꝓpriū consiliū. Hec Bern. B ¶ [...]
us in naaman syro. iiij. Reg. v. Naaman [...]
pretatur cōmotio. syrus humect⁹. et sign[...]
fomitē cōcupiscentie quo humectat̄ caro. [...]
neratur quedā cōmotio in carne cōtra rō[...]
Et licet talis humectata cōmotio fomitis [...]
tur in baptismo. quantū ad culpā origina[...]
cati. remanet tamē q̄ntum ad penā. Et qu[...]